

Gli Usa vogliono fare presto Sirte decide il futuro di Sarraj

- Cacciare l'Isis dalla sua roccaforte darà stabilità al governo di Tripoli
- Per ora vengono colpiti soltanto piccoli obiettivi. Il rischio di causare vittime civili

IL PENTAGONO HA PIANIFICATO LE PRIME OPERAZIONI GRAZIE AL LAVORO DI INTELLIGENCE SUL TERRITORIO

LA CONFESSIONE DI UN COMANDANTE LIBICO: «GLI INSORTI HANNO LASCIATO GLI UOMINI MIGLIORI PER LA BATTAGLIA FINALE»

LA STRATEGIA

NEW YORK La guerra di agosto. È già nota così la missione militare lanciata dagli Usa in Libia contro l'Isis e in supporto del governo di Accordo nazionale di Tripoli. Che poi possa durare davvero solo 30 giorni, come annunciato dal Pentagono, nessuno ci crede. Durerà quanto sarà necessario per ottenere un successo che tutti gli esperti e gli osservatori giudicano di capitale importanza: aiutare a cacciare i terroristi da Sirte, in modo che la città venga consegnata al governo di Tripoli, rafforzandolo abbastanza da dare fiducia all'Onu e portare all'abolizione di parte delle sanzioni che pesano sul Paese dal 2011, dalla caduta di Gheddafi.

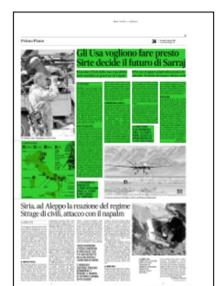
RISULTATI ECCELLENTI

Un programma ambizioso che potrebbe andare in porto, almeno a giudicare dai primi eccellenti risultati delle bombe Usa su Sirte. Ma gli esperti militari ammoniscono che la situazione è più complessa di quel che sembra. I primi bombardamenti sono stati preparati attentamente dal Pentagono, grazie anche alle Forze Speciali che si trovano sul territorio e che hanno potuto riferire intelligence accurata sui movimenti dell'Isis. Le forze di terra Usa però non partecipano alla "guerra di agosto", per precisa richiesta del premier libico Fayed al Sarraj, il quale ha però chiesto ufficialmente la missione aerea. Ed è stato il governo di Tripoli che ha fornito le indicazioni sui bersagli da colpire. Le Brigate di Misurata, fedeli al governo di unità naziona-

le, stanno combattendo contro l'Isis per cacciarla da Sirte già da maggio. Ma sono rimaste bloccate per mancanza di armi pesanti, inchiodati dai cecchini dell'Isis, dalle mine e dalle bombe improvvisate nascoste lungo il tragitto verso la città. I comandanti delle brigate hanno fatto un lungo elenco di bersagli, a cominciare da un carro armato che stava in agguato in posizione strategica, da un lanciamissili, da una scavatrice usata dai terroristi per seppellire le mine.

IL MOMENTO DELLA SVOLTA

I bersagli sono stati fatti fuori dalle bombe di precisione dei caccia-bombardieri, degli elicotteri e dei droni Usa. Un comandante delle brigate di Misurata ha accolto gli americani con grande soddisfazione: «I raid americani cambieranno la situazione - ha dichiarato all'agenzia Reuters -. (L'Isis) ha conservato i migliori combattenti per l'ultima battaglia, e finora più noi avanziamo più ci siamo trovati davanti soldati esperti». Ma il difficile comincerà proprio non appena le brigate riusciranno a entrare e avvicinarsi al Centro Conferenze in cui Isis è asserragliata: bombardare diventerà molto più difficile, perché nelle aree circostanti rimangono molti civili. Un massacro di persone innocenti potrebbe cambiare in un battibaleno il carattere della "guerra di agosto", da guerra liberatrice a guerra di potenze imperialiste. Per la verità, c'è già chi condanna la missione Usa come tale, e cioè il governo di Tobruk e il parlamento, che continuano a non riconoscere il governo di Al Sarraj, e



che hanno definito l'attacco aereo Usa «una violazione della Costituzione».

C'è poi chi in Libia pensa che aver chiesto l'aiuto degli americani indebolirà Al Sarraj, invece che rafforzarlo. Si porta ad esempio il generale Khalifa Haftar, capo della Libyan National Army (Lna) che occupa la città di Bengazi dove combatte contro i terroristi dei gruppi pro-Al Qaeda e i Fratelli musulmani, e che «lancia i bombardamenti senza chiedere permesso a nessuno e chiedere aiuto a nessuno». Ma anche questo sibillino generale - che una volta collaborava con la Cia - ha ieri subito uno smacco terribile, quando Al Qaeda gli ha ucciso 22 soldati con un'autobomba.

DIVISA IN DUE

I pessimisti temono che la Libia possa finire divisa in due come la Siria, con una parte nelle mani del governo protetto dall'Onu, a Tripoli, e l'altro, a Tobruk, sostenuto dai russi. E' chiara la speranza americana che una veloce cacciata dell'Isis da Sirte, la riconquista di quella costa, a 450 chilometri a est di Tripoli, darebbe a Al Sarraj una legittimità molto maggiore, «proietterà - ha detto un analista - un senso di forza che nessuno finora è riuscito a proiettare, ma che è necessario per ridare stabilità al Paese». E questa pare essere la scommessa di Barack Obama, che non ha mai smesso di rammaricarsi per l'errore di «non aver seguito la Libia dopo la caduta di Gheddafi», e non aver garantito «le strutture, la sicurezza e la pace» nel Paese.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le basi Usa in Italia

